

renze di concezione e di tradizione politica, l'abate Korosec, il consigliere e confessore dell'ultima Imperatrice d'Austria, trova in Radic, il repubblicano bolscevizzante, un alleato; e tutt'e due, superando differenze e ripugnanze politiche e religiose, accettano l'adesione del dott. Spaho, il capo dei musulmani bosniaci, che, più che di quello che avviene a Belgrado, si preoccupa di ciò che sta maturando nella lontana Turchia. Di fronte a Radic, a Spaho, e a Korosec e ai loro partiti, ognuno dei quali ha un programma religioso, politico ed economico antitetico, ma che convergono nella necessità di opporsi con tutti i mezzi all'egemonia serba, gli altri partiti sono quasi impotenti. I vecchi radicali serbi, nel cui seno c'è un permanente dissidio, dominato soltanto dalla personalità di Pasic, non riescono da soli a costituire un governo. Nè, nonostante i vari tentativi, è possibile loro di assicurarsi la collaborazione dei democratici, partito nelle cui file ci sono e serbi e croati e sloveni, e perciò inorganico e dominato dai cosiddetti intellettuali dei tre popoli e roso dal dissidio fra Pribicevic e Davidovic.

La situazione interna viene sempre più aggravata dalle vicende internazionali, e più